

Bossi: “Ha vinto la nostra fede”

*La devolution è legge. Il nostro Paese diventa una Repubblica federale.
La Padania – 17 novembre 2005*

“Si va avanti, si va avanti verso il riformismo e non si lascia andare in malora il Paese, ma si accetta la sfida delle riforme. È questo secondo me il significato più importante che posso dare al voto di oggi”.

L’orologio segna le ore 19.24. La devolution ha appena superato l’ultimo scoglio del Parlamento. E **Umberto Bossi**, leader della Lega Nord, dalla tribuna saluta con il pugno alzato il sì definitivo del Senato alla nuova Costituzione in senso federalista. Nell’altra mano l’edizione extra-lusso, in pelle verde, della nuova Carta.

Sguardi e applausi sono tutti per lui. A vigilare la moglie Manuela, inseparabile compagna degli ultimi anni faticosi. Ad abbracciarlo i figli Renzo, Roberto Libertà e Sirio Eridanio. Con loro lo storico senatore Giuseppe Leoni, primo esponente della Lega nelle istituzioni (era il lontano 1985 a Varese.....). Sotto, tutti i leghisti che dall’emiciclo con le mani alzate applaudono senza sosta: da Calderoli, Castelli e Maroni che si abbracciano sventolando fazzoletti verdi. Ma anche l’amico Silvio Berlusconi (“in questo processo ha avuto un ruolo fondamentale e determinante”, ricorda Bossi), che guarda commosso e commenta: “Ora sono ancora più sicuro di vincere”.

Ma intanto è l’Umberto da Gemonio che fa vincere alla Lega una guerra durata più di vent’anni.

Una sfida da ieri vinta e che ora aspetta la prova del referendum.

Uno scoglio che non fa paura a Umberto, da ieri ancora più forte: “Il paese non accetterà di dividersi – assicura -, e non credo che metà voterà sì e metà voterà no. Davanti alla richiesta dei cittadini e della base, si è accettata la sfida del federalismo. E’ una bella sfida che il Parlamento alla fine ha accettato e vinto”.

Allora non può che essere una giornata “bellissima. Mi ricordo - dice il Senatur - quando mi davano del matto quando parlavo di federalismo. Ci sono cose da migliorare ma ce l’abbiamo fatta”.

Ha il viso ancora segnato dall’emozione per il voto del Senato. Tanto da lasciarsi andare a qualche ricordo della sua esperienza politica. E lo fa guardando negli occhi il sottosegretario Aldo Brancher, altro instancabile martello della riforma: “Ti ricordi quando ai nostri progetti di legge la sinistra presentava 4.600 emendamenti. Contro di noi c’era un plotone d’esecuzione di costituzionalisti ma, sempre, dalla nostra parte c’era la gente”.

“Con la nostra passione e la nostra fede - sorride il leader leghista - siamo riusciti a contagiare gli altri e siamo riusciti a fare cose impensabili. Ricordo quando Cattaneo domandava il federalismo agli austriaci. Loro risposero con il carcere e per loro finì tutto. Ma è chiaro che ormai il federalismo è la strada di questa Europa. Noi lombardi abbiamo il vantaggio di essere in sintonia con la gente: tutti i lombardi sono federalisti perché hanno avuto una storia diversa. Quando l’imperatore volle toglierci la democrazia ci fu Pontida e la gente seppa che lì l’imperatore aveva perso”.

Una giornata storica “per la democrazia del Paese: vi erano due strade di fronte a noi, quella della galera, della violenza, dei magistrati e dei fucili. Invece ha vinto la via della partecipazione democratica

e delle riforme”, ribadisce Bossi, esaltando la strada parlamentare per il cambiamento. Perché “Non si sono percorse delle scorciatoie già viste nel passato. Ha vinto la democrazia”.

Non c'erano altre strade: “Se vai a dire al Nord che il Paese è federalista, a nessuno viene in mente di andare in altre direzioni, non ci sono più certe esigenze”, riferendosi all'ipotesi di secessione.

Poi spazio ancora ad altri ricordi. Come il pensiero, intimo, rivolto a chi gli chiede se si sia sentito orgoglioso per gli applausi ricevuti dalla CDL in Aula. Un sorriso e la risposta: “Più che altro ero contento perché i miei figli hanno potuto assistere a tutto questo”. Una dedica all'amico giornalista Daniele Vimercati, scomparso tre anni fa, e poi la promessa di una telefonata. A chi? “Chiamerò Ciampi”. Il resto è storia di queste ore.

SIMONE GIRARDIN